

## LXXXVII.

## TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1893

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Discussione della proposta d'iniziativa del senatore Pierantoni relativa alla nomina di una Commissione per l'esame dei documenti presentati al Senato in seguito all'ispezione governativa degli Istituti d'emissione — Parlano i senatori Pierantoni e Costa, relatore — Approvazione, per divisione, del primo paragrafo della proposta e dell'emendamento dell'Ufficio centrale al secondo e terzo paragrafo — Votazione a scrutinio segreto per la nomina di commissari e della proposta del senatore Pierantoni — Il presidente dichiara nulla la votazione per mancanza del numero legale.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Non è presente alcun ministro.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Avvertenza del presidente e sospensione della seduta.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe: « Discussione della proposta d'iniziativa del senatore Pierantoni, relativa alla nomina di una Commissione per l'esame dei documenti presentati al Senato in seguito dell'ispezione governativa degli Istituti di emissione ».

Questa discussione fu iscritta all'ordine del giorno per proposta del presidente, annuente il Senato. Però non fu ancora potuta distribuire la relazione che l'Ufficio centrale ha dettato in proposito. Il Senato, secondo il regolamento e le consuetudini, potrebbe autorizzarne la lettura. Mi sembra però che, trattandosi di un argomento assai delicato, sia più opportuno che si abbia sotto gli occhi la relazione medesima. Per conseguenza io proporrei che il Senato volesse sospendere la seduta per un'ora, durante la quale la relazione potrà essere distribuita.

In conseguenza di che propongo che piaccia al Senato di sospendere la seduta per un'ora, cioè fino alle ore 16 e mezzo: chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

La seduta è sospesa.

PRESIDENTE. Si riprende la seduta (ore 16 e 40).

**Discussione della proposta d'iniziativa del senatore Pierantoni relativa alla nomina di una Commissione per l'esame dei documenti presentati al Senato in seguito all'ispezione governativa degli Istituti d'emissione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della « Proposta d'iniziativa del senatore Pierantoni, relativa alla nomina di una Commissione per l'esame dei documenti presentati al Senato in seguito dell'ispezione governativa degli Istituti di emissione ».

Rileggo la proposta del senatore Pierantoni presa in considerazione dal Senato:

« Il Senato svolgendo la riserva contenuta nell'ordine del giorno 22 marzo, nomina una Commissione di cinque senatori.

« La Commissione esaminerà l'elenco dei debitori degl'Istituti, vedrà se vi sieno senatori e li inviterà a dar chiarimenti.

« Si riserva ulteriori deliberazioni.

« PIERANTONI ».

La Commissione propone che « fermo rimanendo il primo paragrafo della proposta Pierantoni, il secondo e il terzo vengano modificati nel modo seguente :

« La Commissione esaminerà l'elenco dei debitori degli Istituti di emissione presentato al Senato nella seduta del 20 marzo 1893, e dove risulti che vi siano compresi dei senatori, dopo averli invitati a dare schiarimenti, ne riferirà al Senato le risultanze in quanto possano avere rapporto con una responsabilità morale o politica per le ulteriori sue deliberazioni ».

Dichiaro aperta la discussione.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io credeva che il maggior numero dei colleghi che prese parte ai lavori parlamentari, i quali ci conducono a votare la mia proposta emendata, avrebbe domandata la parola. Mi ero riservato di fare brevissime dichiarazioni prima di procedere alla votazione, non già per muovere censure alla Commissione, cui tributo lode per lo zelo con cui ha proceduto in tanta brevità del tempo all'esame di un gravissimo argomento, e che ringrazio per l'invito fattomi stamane per ascoltarmi dopo che dimenticò ieri di appellarmi; ma per fare alcune necessarie rettificazioni.

Se ponete attenzione alla Relazione testè letta, la vedete composta di due parti.

Nella prima la Commissione, per mano del suo relatore, ha stimato necessario a far *manifesto il concetto della mia mozione, di riassumerne con brevi parole i precedenti*. Così la relazione reca.

Nella seconda parte la Commissione, credendo di aver pienamente compreso il fine, al quale io miravo, ha creduto di esercitare il diritto di emendazione, scrivendo che aveva stimato necessario di *completare la formola proposta da me, ossia: 1. determinare l'estensione delle indagini e i mezzi dei quali la Commissione si deve servire; 2. la materia sulla quale la Commissione deve investigare; 3. precisare da ul-*

timo che cosa debba fare ad investigazione compiuta.

È mio dovere il dimostrare che la storia dei precedenti non è esattamente conforme a quella, che risulta dagli *Atti parlamentari* e dal ricordo che io ne feci.

In secondo luogo devo dichiarare che la formola della Commissione invece di completare, restringe di soverchio gli scopi, che io mi ero proposto, per l'errore di credere che io soltanto ad una inchiesta personale avessi mirato.

Quando avrò dato queste spiegazioni voi procederete secondo coscienza e secondo la prudenza vi detta alla votazione.

Il relatore della Commissione ha preso le mosse dall'ordine del giorno del 22 marzo, ossia dal punto in cui il Governo presentò a quest'Assemblea l'inchiesta amministrativa, accompagnandola con un plico che non era sigillato, come erroneamente si dice, ma che era aperto, il quale conteneva la lista dei debitori che non avevano ancora pagato gl'Istituti. Il relatore crede che io in quell'ora fossi sorto a chiedere l'apertura del plico, come se il Governo avesse accennato a responsabilità politiche e morali possibili in quest'Assemblea. Io incominciai dalla seduta del 30 giugno 1891 a chiedere il rispetto delle leggi, della pubblicità dei dibattiti, e l'uso del diritto di sindacato aiutando l'Alvisi, affinchè la finanza e il credito nazionale non patissero rovina, perchè le multe fossero applicate e gli abusi e i delitti puniti. Mossi dappoi opposizione al Ministero Giolitti per le nomine dei senatori e le corruzioni politiche.

Non potevo alla presentazione dell'elenco essere preoccupato della indagine per sapere se in questa assemblea sedessero senatori i quali avrebbero responsabilità morali e politiche. In altri termini io non volli far la scimmia al vecchio Catone che accusando i senatori corrotti esclamava: *fures privatorum furtorum in nervo et compedibus aetatem agunt, fures publici in purpura*.

Non fu in me questa intenzione. Nella seduta medesima chiesi al ministro: « Quali ragioni vi mossero alla presentazione »; ebbi la risposta, che testualmente riferisco: *La Commissione mi consegnò la relazione con l'elenco, avrei creduto di mancare di riguardo al Senato, se non avessi presentato quello che ne ebbi*.

Replicai che la Commissione d'inchiesta era collegio di ufficiali di Stato, e che di tutte le comunicazioni al Parlamento il Ministero assumeva la responsabilità.

Quindi la Relazione poteva rimandare il Senato ai miei discorsi del 17 e 18 febbraio 1893, nei quali deplorai che dell'inchiesta Alvisi, che doveva essere ascoltata dal Senato, si erano fatti forti uomini, i quali appartengono all'opposizione radicale.

Io voleva la pubblicazione di ogni documento, così vuole la vita pubblica, relativa alla legislazione bancaria, al sistema finanziario del Regno; così vogliono la legge di contabilità ed il Codice di commercio. Meno, dicevo, imposterete al Dio del segreto, più chiara e più limpida apparirà la condotta del Senato.

Dissi che avrei riprovata qualunque proposta che non avesse avuto per fine supremo di richiamare gli Istituti di emissione agli uffici loro. Solamente con la più grande pubblicità credevo possibile di risolvere i grossi problemi che si presentavano minacciosi.

Io volli condurre il Governo all'osservanza della legge, alla pubblicità, per veder cessare la circolazione abusiva.

Dissi che il mistero deturpava l'onestà, che la verità portata alla luce del sole corregge gli eccessi, giova a tutti, e che quando le masse popolari chiedono un migliore trattamento, non era politica savia, leale e buona di far credere che si volesse occultare colpa o vergogna.

Ricordai che gl'Istituti d'emissione non potevano dare denaro a coloro che non facessero piccolo commercio. Pregavo e supplicavo il Governo a non mettersi sopra una via di simulazione, la quale via era impossibile, perchè tutto il mondo civile sapeva le condizioni delle Banche. Voi non ignorate come l'Inghilterra si serva principalmente de' suoi consoli nel maggior numero banchieri, i quali ogni tre mesi comunicano alla Camera dei comuni le relazioni sopra il movimento economico finanziario e commerciale dei paesi, ove vivono (*Bene*). Chiesi la pubblicazione delle altre inchieste per il trionfo della verità, per la sicurezza dei buoni, per l'onore stesso degl'Istituti. Conoscendo alcuni allegati dissi: « ho la certezza morale che i fatti che appalesano sono meno gravi di quelli, che il sospetto finge e la calunnia compone ».

Ma io fui vinto dalla volontà vostra, che respinse un'interpellanza, la quale conteneva questi tre obbiettivi. Nel primo obbiettivo io diceva:

*Desidero sapere perchè il Ministero dopo che ha il deputato Colajanni pubblicata l'inchiesta Alvisi, non pubblica le altre inchieste affinché noi si sappia quale è lo sfacelo dell'amministrazione delle Banche, quale è la rovina nostra finanziariamente parlando.*

Domandava in secondo luogo che si fosse a noi risposto *perchè le leggi penali, civili e commerciali avevano subito tanto detrimento talchè non si era dichiarato il fallimento fraudolento della Banca Romana. Perchè non si erano confiscate le carte abusive.*

E domandavo e dicevo che il Senato non doveva far opera di parte, di deferenza al Ministro, perchè la finanza nazionale è sangue della vita nostra, è cosa che non si confisca a servizio di nessun partito.

Domandavo infine se il Senato avesse avuto *il tempo sufficiente di poter discutere con calma e serenità quella grave questione*, quando non vedeva preparata l'indagine necessaria a bene comprendere lo stato reale della rovina, alla quale dovevano corrispondere i rimedi possibili.

Un primo ordine del giorno riservò tutte queste domande. Ad esso si rannodò quello del 22 marzo nel quale dicevasi che *il Senato si riservava di deliberare se e quale uso intenda fare dell'allegato alla relazione dell'inchiesta*, il quale perciò non esprimeva il voto supposto dalla relazione che il Senato volesse tregua o fosse perplesso nell'accertare la dignità sua, che si riflette in quella de' suoi membri.

Il Senato, aspettando il momento in cui il Ministero avrebbe presentata l'inchiesta, lasciava impregiudicate tutte le questioni da me sollevate, le quali questioni potevano coinvolgersi con possibili responsabilità politiche e morali di deputati e di pochi senatori, ma miravano a più ampi e grandiosi obbiettivi. Quell'ordine del giorno fu da me accettato dopo che dichiarai al Senato che mi rassegnavo alla volontà dominante dei miei colleghi, perchè nulla era pregiudicato, perchè tutto era riservato; dissi che se io avessi trovato favore in questa Assemblea, avevo preparato una proposta, con la quale intendevo di far nominare una Commissione d'inchiesta, che unita alla Commis-

sione permanente di finanze avrebbe per tempo preparato lo studio sopra gli atti parlamentari della vera condizione della circolazione cartacea.

Questa proposta si legge a pagina 529 degli Annali parlamentari, seduta del 18 febbraio. E soggiungeva: è venuto il tempo nel quale il Senato può salvare la finanza dello Stato istituendo uno di quei Comitati d'inchiesta i quali furon formati dall'Inghilterra quando essa pure corse la crisi gravosa delle Banche.

Il Ministero col separare dall'inchiesta amministrativa alcuni documenti, e presentandoli come cosa misteriosa, pose in sospicione l'Assemblea, che non reagì. Io ebbi pochi seguaci. Il paese sa, non vale tacerlo, che fini più alti, più gravi, più importanti, ed urgenti erano i miei. Poche persone potevano essere responsabili se fossero stati conosciuti i loro fatti di insolvenza.

Ma pochi senatori non potevano trarre dalla loro la maggioranza, se essa non fosse stata consenziente ai modi di governo del Ministero Giolitti. E perchè avevo capito che il Ministero Giolitti con l'intento di salvare sè stesso e i consoci nell'opera di avere spinto le Banche fuori i termini della legge, e di occultare le colpe, aveva fatto correre innanzi all'interesse generale della nazione l'interesse politico, io tentai d'impedire che fosse votata in agosto, contro le consuetudini e senza emendazione, la legge, e che la maggioranza fosse formata da senatori di recente nomina e di senatori sistematicamente assenti da quest'Assemblea.

Perciò proposi la riforma del Regolamento. Credevo però che i senatori Ferraris, Vitelleschi, Chiaves e Parenzo non avrebbero fatto avvenire la votazione, se prima non si fossero liquidate le responsabilità e non si fosse deciso l'uso riservato alle carte per onore alla verità.

Perchè la Commissione non ricordò che il 10 luglio io presentai una mozione, perchè fosse nominata una Commissione che doveva rivedere il Regolamento?

La proposta fu rinviata a miglior tempo, perchè al 10 luglio il Senato era stanco de' suoi lavori, ma pronto ad accorrere all'invito del Ministero.

Fra le riforme, che raccomandava io al Senato, era quello d'impedire che in quest'Aula fossero condotti a votare all'ultima ora sena-

tori che noi non avevamo veduto neppure in viso.

Anche nel Senato Romano antico vi era la legge, per cui i senatori abitualmente distratti dalle loro faccende, dalle loro professioni a fare l'ufficio, fossero cassati dalla lista. Qui si formò una di quelle maggioranze delle quali qualche volta non si comprendono il fine, nè le idee sulle quali sono formate.

Perchè non ricordò la Commissione che quando la ultima legge di proroga fu presentata, io ad impedire che la maggioranza facesse quello che voleva il Ministero, proposi che la legge fosse prorogata fino al 30 dicembre e il Senato a grande maggioranza, senza verbo, volle invece che la mia proposta fosse rinviata a tre mesi. Così la mia opposizione risulta ispirata al massimo ufficio di impedire il danno del paese. E al certo l'adozione di una sola delle mie iniziative l'avrebbe impedito; ma sistematicamente, senza discussione, ogni proposta fu sempre respinta.

Questa è la storia. Questi sono i precedenti.

Ora, intende l'onor. Costa, intenderà la Commissione che quando io proposi che fosse svolta la riserva del 22 marzo, ero uomo logico, consono a me stesso, e che obbedivo ad un alto sentimento di dovere. Citai nella proposta il 22 marzo perchè questa data richiamava l'ordine del giorno del 17 febbraio, e tutti gli obbietti contenuti in quella riserva.

Ma perchè mi parlate di voler precisare la materia, la investigazione, e le conclusioni? Io dissi per rispetto ai nostri colleghi che non si fanno inchieste se non vi sono accusati, come non s'iniziano processi ordinari, se non vi sono denunce. In altri tempi si obbietto esattamente che anche quando vi sia l'accusato, occorra il principio di prova. Perciò, stimando prudenza il tacere quando fu detto nella conferenza degli Uffici, la mia proposta consigliava il semplice interrogatorio di senatori scritti come debitori. Se i loro chiarimenti non fossero stati sufficienti, il Senato si riservava altre deliberazioni, perchè io penso e porto saldissima convinzione nell'anima mia, che, eliminata la questione delle responsabilità parlamentari, e della questione sono più di voi tutti informato perchè vidi l'allegato A dell'inchiesta *Alvisi*, il Senato non riceverà detrimento nella sua rispettabilità.

E basti il poter dire che dal 1848 ad oggi

furono nominati 1082 cittadini italiani senatori, e si ebbero soltanto in questo lungo tempo la condanna del Persano, la contumacia del Pissavini, le accuse di tre senatori, che dopo le dimissioni furono giudicati pel diritto comune e dichiarati innocenti. (*Bene*).

Voi oggi all'ultima ora fate quello che era dovere che non soffrisse indugio. Per me è stata ed è verità che il segreto non era possibile nei Governi parlamentari. Sta 'per me il fatto che i documenti possono essere necessari, perchè fece sogno di allucinato colui, il quale credette che, seguendo la volontà del Ministero di non fare emendare quella legge e di farla votare sotto il solleone, si sarebbe chiusa la questione delle Banche.

Anzi quella legge, come diceva benissimo il collega Finali, era il principio di nuovi e tormentosi guai, tanto è vero che non ancora noi riprendiamo i nostri lavori parlamentari, e già siamo dinanzi ad un Ministero che si è surrogato all'altro, e propone legge di proroga sopra quella legge che sembrava l'ancora della salvezza italiana.

Io posso dire una cosa, poichè ieri disse l'onor. Crispi che nel Ministero sedevano uomini di tutte le parti parlamentari, posso dire: che nel Ministero sono rappresentate in parte tutte le mie proposte finanziarie, perchè le discussioni sulle riforme bancarie da me lungamente sostenute trovano riscontro nei pensieri più autorevoli del Sidney-Sonnino.

Le mie iniziative sulle inchieste politiche riaffermano gli insegnamenti avuti da Francesco Crispi quando me, giovane ancora, chiamava a difendere Cristiano Lobbia ed il suo giornale *La Riforma*.

Io sono consentaneo a me stesso; ho parlato soltanto per assumere pienissima la responsabilità innanzi al paese de' fatti miei; io ringrazio la intenzione della Commissione che voleva perfezionare il mio pensiero, ma le dovevo rispondere: che per non avermi compreso ha voluto ridurre ai minimi termini una questione altissima ed importante.

*Sursum corda!* Fate pubblicare tutti i documenti, aprite, come si fa in Inghilterra, le porte del Parlamento alla nazione, e fatevi certi che se chiudete la porta, il paese passa per il buco della chiave. (*Sensazione*).

Oggi sono inutili le precauzioni che voi studiate: i nomi di pochi senatori sono andati per tutte le bocche. Nella mia regione montanara corre il dettato che *la tosse ed i debiti non si celano...*

Senatore COSTA, *relatore*. E l'amore.

Senatore PIERANTONI. L'amore lasciamolo da parte che qui *non ve n'è*. (*Si ride*).

La tosse potete guarirla, i debiti no, perchè di contro avete i creditori.

Ed aggiungerò una cosa. È egli possibile che l'onor. Costa non voglia la verità, la luce e pensi a riserve, quando il nostro diritto pubblico e la legislazione vogliono la pubblicità, e l'ultima legge comanda la mobilitazione in cinque anni, di modo che tutti i debitori debbono andare innanzi ai tribunali? (*Sensazione*).

Io spero che sia questa l'ultima volta che dovrò parlare sulla questione bancaria, e termino facendo una sola avvertenza alla Commissione: ometta dal credere che io non abbia avuto prudenza. Troppa ne ebbi; ma dell'altrui compiacenza il paese sopporta le gravi conseguenze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Costa, *relatore*.

Senatore COSTA, *relatore*. Signori senatori! Le osservazioni testè espote dal nostro collega Pierantoni, riguardano due ordini di concetti; il primo si riferisce al modo come nella relazione sono riassunti i precedenti della sua proposta; il secondo riguarda gli emendamenti che l'Ufficio centrale ha introdotto nella sua proposta.

Poche parole bastano quanto al primo, il quale si risolve in una questione di modalità e di forma della relazione, la quale poco può interessare il Senato.

Per atto di cortesia al preopinante debbo dire soltanto perchè noi abbiamo limitato il riassunto dei precedenti a quei soli che ho avuto l'onore di ricordare nella relazione.

A noi è sembrato che la proposta dell'onorevole Pierantoni fosse, per ora almeno, limitata ad una indagine speciale.

Havvi un plico, egli diceva, depositato dal Governo sul banco della presidenza. Noi dobbiamo vedere se nei documenti in esso compresi siano indicati dei nomi di senatori come debitori degli Istituti di emissione. Quando ve ne siano, egli continuava, debbono essere in-

vitati a dare schiarimenti, e il Senato delibererà poi cosa si debba fare.

A noi parve quindi che se la meta era conoscere se il plico contiene nozioni che possono interessare il Senato, il punto di partenza dei precedenti doveva essere il fatto della presentazione del plico.

Ecco perchè è soltanto dalla seduta del 20 del mese di marzo e dalla seduta successiva del 22 che noi abbiamo preso le mosse per arrivare a quella di ieri, nella quale l'onorevole senatore Pierantoni lesse al Senato la sua proposta.

Veramente oggi il senatore Pierantoni ha dato alla sua proposta un significato, una portata assai più ampia di quella che noi le abbiamo attribuito.

Ragionando del secondo ordine delle sue considerazioni, mi riservo di dimostrare che se noi dell'Ufficio centrale avessimo potuto credere il suo proposito diverso da quello da noi supposto, certo non avremmo concluso raccomandando, come abbiamo raccomandato, di accettare la sua mozione.

Del resto può essere vero che io sia stato un infelice redattore della relazione; può essere vero che a me sia sfuggita qualcuna delle molte cose, certo assennate ed autorevoli, che il nostro collega Pierantoni ha potuto dire al Senato intorno alla questione delle Banche. Ma noi ci ricordavamo, in ogni modo, che ieri il senatore Pierantoni tutti questi precedenti aveva, nel suo discorso, riassunti; potevamo avere la speranza, oggi convertita in realtà, che l'onorevole senatore Pierantoni li avrebbe oggi di nuovo ricordati.

Quindi dalla sua autorevole parola piuttosto che dalla mia modesta penna, io riservava al Senato la compiacenza di sentire il riassunto di questi precedenti. Io non mi sarei, d'altronde, attentato di assumere la parte, qualche volta molesta, del commentatore, in un argomento nel quale il senatore Pierantoni ha certamente mostrato moltissima autorità; ma io, come relatore dell'Ufficio centrale, senza farmi giudice delle sue proposte, avrei dovuto ricordare che non avevano avuto il plauso del Senato; il che a me non parve nè opportuno nè cortese.

Entrando a parlare del secondo ordine di considerazioni esposte dal senatore Pierantoni,

che direttamente toccano il merito della sua proposta, dovrò essere più esplicito e preciso.

Egli ha detto che l'Ufficio centrale facendo credere di estendere e completare la sua proposta, l'ha invece enormemente ristretta.

E perchè?

Perchè nella chiusa della mia proposta vi è, a quanto pare, una specie di cavallo di Troia, che dovrebbe aprire la via a riesaminare e discutere tutta la questione bancaria.

Ma, interpreti fedeli del pensiero degli Uffici, fu appunto su questo terreno che ci siamo soffermati lungamente a discutere. E il risultato di questa discussione fu il convincimento unanime della imprescindibile necessità di determinare con matematica precisione quale debba essere il compito della Commissione incaricata di esaminare il contenuto del plico.

Nulla vi sarebbe, secondo il nostro avviso, di più pericoloso che aprire la via ad un'inchiesta di proporzioni indeterminate nello scopo e nei limiti, la quale potrebbe trascinarci a commettere il grave errore o di rifare una via che fu già percorsa in un altro recinto o di percorrere una via diversa; l'una e l'altra cosa assolutamente pregiudizievole ed inopportuna. (*Bene, benissimo.*)

Per cui se noi siamo venuti a dirvi in un modo più preciso di quello che era scritto nella proposta dell'onorevole Pierantoni cosa la Commissione inquirente debba fare, e quali debbano essere i suoi poteri, pur riconoscendo che non possono essere tassativamente determinati, ma accontentandoci di prescrivere che debbano aggirarsi entro certi confini; se siamo venuti a dirvi che noi non aspettiamo sentenze, non aspettiamo giudizi, ma soltanto una relazione fedele, sincera, genuina di ciò che può interessare il decoro e la dignità del Senato, crediamo di avere non solo esattamente interpretato il pensiero del Senato, ma di avere affermato cosa che risponde ai bisogni veri ed alle aspirazioni del paese. (*Bene, benissimo, applausi.*)

Si vorrebbe forse trascinarci a discutere nuovamente la questione bancaria?

Ma non l'abbiamo già troppo a lungo trascinata su di un terreno nel quale si è discusso di persone più di quanto l'interesse, il nostro credito e la dignità nostra non avrebbe consigliato?

La carità di patria non ci suggerisce di porre

termine finalmente a questa colluvie di censure e di recriminazioni che distrugge ogni autorità del Parlamento e che lo rende, nel paese e fuori, facile pascolo della malsana curiosità delle masse, della malignità, della critica infondata e del discredito?

Non è giunto il momento in cui dobbiamo ricordare che dopo essere stati critici spietati di noi stessi, dobbiamo esser fattori del nostro credito; dobbiamo ricordarci, se amiamo la patria nostra, ciò che essa attende da noi; dobbiamo dimostrarci capaci di fare tutto quanto è necessario per rialzare le finanze dello Stato e l'economia del paese, purtroppo scossa da una serie di errori, che, se non si vogliono dimenticare, si debbono almeno riparare con le opere piuttostochè ribadirti colle recriminazioni? (*Benissimo*).

Se, quindi, è vero quanto il senatore Pierantoni ha detto che noi abbiamo ristretto la sua proposta, che non ne abbiamo apprezzato l'intento, ci dichiariamo felici di non averla compresa; ci diciamo convinti di avere adempiuto il dover nostro, limitandola nei termini proposti.

Credo che la forma nelle quale il nostro emendamento è redatto sia così chiaro che non ha d'uopo di essere dimostrato: credo che noi ci troviamo innanzi ad una questione nella quale non si vota per effetto di ragionamenti più o meno rigorosi della mente, ma col sentimento del cuore e colla voce della coscienza.

E credo che il sentimento del cuore e la voce della coscienza non vi lascerà esitare un istante ad accogliere le nostre proposte. (*Bene, bravo, benissimo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, verremo ai voti, e si voterà per divisione.

Votato che sia il primo paragrafo, porrò ai voti l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale; poi si voterà a scrutinio segreto la proposta stessa nel suo complesso.

Rileggo il primo paragrafo:

« Il Senato, svolgendo la riserva contenuta nell'ordine del giorno del 22 marzo, nomina una Commissione di 5 senatori ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Leggo il secondo e il terzo paragrafo della proposta del senatore Pierantoni:

« La Commissione esaminerà l'elenco dei debitori degli Istituti; vedrà se vi sieno senatori e li inviterà a dare schiarimenti.

« Si riserva ulteriori deliberazioni ».

Ora do lettura dell'emendamento proposto dall'Ufficio centrale a questi paragrafi:

« La Commissione esaminerà l'elenco dei debitori degli Istituti di emissione presentato al Senato nella seduta del 20 marzo 1893, e dove risulti che vi siano compresi dei senatori, dopo averli invitati a dare schiarimenti, ne riferirà al Senato le risultanze in quanto possano avere rapporto con una responsabilità morale o politica per le ulteriori sue deliberazioni ».

Chi approva l'emendamento dell'Ufficio centrale è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Voteremo poi il complesso della proposta a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora verremo alla votazione per le seguenti nomine:

1. Di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

2. Di tre commissari di vigilanza all'amministrazione del Fondo per il culto.

Queste due Commissioni sono annuali;

3. Per un consigliere d'amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Questa elezione deve farsi perchè è scaduto dall'ufficio, per tempo finito, il signor senatore Vitelleschi, che apparteneva a quella Commissione;

4. Finalmente per un commissario a complemento della Commissione permanente di finanze in sostituzione del senatore Saracco nominato ministro.

Si voterà, da ultimo, a scrutinio segreto la proposta del senatore Pierantoni.

Preveggo i signori senatori che domani vi sarà seduta per procedere alle votazioni di ballottaggio che potessero occorrere, e se fosse approvata la proposta Pierantoni, per procedere alla nomina dei cinque senatori che debbono comporre la Commissione inquirente contemplata nella proposta medesima.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Si procede all'appello nominale. (Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Ora estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che fungeranno da scrutatori per le nomine di commissari.

Risultano scrutatori delle schede:

Per la nomina di tre commissari alla Cassa di depositi e prestiti: i signori senatori Perazzi, Gloria, De Dominici;

Dei tre commissari di vigilanza all'amministrazione del Fondo per il culto: Mariotti, Valsecchi, Bargoni;

Per la nomina di un consigliere d'amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma: Cremona, Manfrin, Cancellieri;

Per la nomina di un commissario a complemento della Commissione permanente di finanze: Caligaris, Ricotti, Majorana-Calatabiano.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. La votazione è chiusa. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Dalla numerazione dei voti è risultato non essere il Senato in numero.

Quindi domani si rinnoveranno le votazioni.

Domani seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Votazione per le seguenti nomine:

I. Tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

Tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo pel culto;

Un consigliere d'amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma;

Un commissario a complemento della Commissione permanente di finanze.

II. Votazione sulla proposta del senatore Pierantoni.

La seduta è sciolta (ore 18 e 55).